

I debiti da pagare e le cautele di De Mauro

Ho letto con estremo interesse l'intervista concessa da De Mauro al Corriere della Sera di ieri a proposito del rinnovato rigore sul "pagamento" dei debiti da parte dei nostri studenti nella scuola superiore. In effetti De Mauro solleva un problema che va al di là del dettato del decreto e considera altre variabili. Afferma che "c'è una fase di maturazione lenta, fino a 18 o 20 anni, che è preceduta da numerose oscillazioni. Per questo motivo ritengo che il sistema ideale sia quello di tenere conto della media complessiva dei risultati. Puoi andar male in Matematica e bene in Storia o viceversa, l'importante è che ci sia una certa media minima... Non dobbiamo essere precipitosi nel giudizio...E' possibile per un ragazzino o una ragazzina per un anno essere ottusi dinanzi ad un certo apprendimento e l'anno dopo proprio in quella materia diventare bravissimi per una propria scelta".

L'interrogativo implicito che emerge dalle cautele espresse da De Mauro è il seguente: come conciliare la necessità del rigore della valutazione, che forse negli ultimi anni si è venuto attenuando, con quella dell'attenzione che occorre avere nei confronti del concreto processo di apprendimento che è sempre diverso da persona a persona, e che di fatto implica un'altrettanto rigorosa ma attenta attività di orientamento?

Si tratta di un nodo che da anni non siamo stati ancora capaci di risolvere. Due limiti gravano sul nostro Sistema di istruzione: da un lato l'impossibilità di essere "severi", con tutte le nostalgie di alcuni verso la scuola della tradizione; dall'altro l'incapacità di analizzare i bisogni formativi di ciascun alunno, valorizzarne potenzialità, caratteristiche, attese e promuovere le reali capacità.

Per non dire che, quando si è voluta porre l'attenzione sulla necessità di orientare secondo le capacità e i meriti e di attivare quella che i pedagogisti chiamano "discriminazione positiva", si è finiti con l'avallare la selezione già in atto nel sociale. E non è un caso che a tutt'oggi le statistiche ci dicono che il nostro Sistema di istruzione non è ancora in grado di promuovere una mobilità culturale e sociale: in altri termini è molto difficile che il figlio di un operaio diventi ingegnere.

Ritengo, quindi, che la lettura che facciamo del decreto non possa prescindere da un'attenta lettura dei recenti provvedimenti con cui si vuol dare l'avvio ad un cambiamento profondo del nostro Sistema di istruzione, in cui un rinnovato rigore si coniughi con una rinnovata attività di orientamento.

Ho sempre sostenuto che è estremamente necessario che i nostri studenti – ed ora soprattutto con l'innalzamento dell'obbligo di istruzione – debbano giungere tutti ad acquisire conoscenze e competenze di base dalle quali non si può prescindere e che, nel loro interesse, dobbiamo assolutamente pretendere. Gli strumenti normativi che sono stati recentemente adottati non solo sottolineano questa necessità, ma aprono ampi spazi per insegnamenti flessibili, attenti alle peculiarità di ciascuno, ai suoi stili di apprendimento, a quelle personali vocazioni, non sempre esplicitate, che la nostra scuola fino ad oggi non è stata capace di intercettare e valorizzare. Penso che sia le Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo, sia la nuovissima esperienza dell'obbligo decennale consentano quella attenzione che De Mauro ci ricorda e ci suggerisce.

I punti più significativi di tali strumenti, per quanto riguarda il primo ciclo, sono i seguenti: **a)** il superamento del diaframma tra scuola primaria e secondaria di primo grado con l'individuazione di un percorso curricolare verticale e continuo; **b)** l'individuazione di tre aree pluridisciplinari su cui sviluppare il curricolo dell'intero ciclo; il che avrà serie ricadute sulla scuola media, da sempre irrigidita in insegnamenti ripartiti per discipline; **c)** l'individuazione di traguardi terminali e di obiettivi di apprendimento descritti secondo criteri che valorizzano sempre l'operatività e le eventuali connessioni pluridisciplinari anche con la previsione di attività laboratoriali. Per quanto riguarda il biennio obbligatorio, i punti di attenzione sono i seguenti: **a)** l'individuazione di quattro assi pluridisciplinari validi per tutti gli ordini di studio e che intendono

sottolineare la loro sostanziale equivalenza formativa; **b)** l'individuazione di otto competenze che riguardano i concreti comportamenti che un cittadino deve adottare per accedere con autonomia e responsabilità in una società difficile e complessa; si tratta di traguardi comuni a tutte le scuole obbligatorie dell'Unione europea.

Va segnalato, infine, che, a monte di tutto, ci stiamo avviando verso un Sistema di istruzione sempre più attento alle competenze, ciascuna delle quali implica pur sempre conoscenze e abilità, soprattutto di carattere pluridisciplinare. Il che significa che nello sviluppo del soggetto dai tre ai sedici anni l'attenzione maggiore dovrà essere data, appunto, a quelle caratteristiche individuali a cui De Mauro ci richiama.

Ne risulterà che, al termine degli studi obbligatori, il giovane non avrà conseguito un generico titolo di studio con i consueti giudizi che vanno dal sufficiente all'ottimo e che, in effetti, sono per loro natura discriminanti – come è avvenuto fin ad ora nella nostra scuola dell'obbligo – ma avrà maturato nel suo curriculum verticale ed equivalente “quelle” competenze e non altre, debitamente accertate e certificate. Ed è su queste che opererà le sue scelte ulteriori.

I nuovi provvedimenti hanno tracciato una linea verticale unitaria e articolata assolutamente percorribile. Si tratta di una svolta e di una sfida che il Governo centrale e i Governi regionali devono sostenere concretamente con tutte le risorse finanziarie e strutturali che saranno necessarie, e che le nostre istituzioni scolastiche devono realizzare con tutte le opportunità organizzative e didattiche che l'autonomia di cui godono consente loro.

Roma, 5 ottobre 2007

Maurizio Tirittico